

**Autori:** Ammatuna Costanza - Brun Diana - Raimondi Erin - Zahaoui Aya

**Coordinamento e supervisione:** dr.ssa Martina Penazzo

## **Il caso di Jeffrey Epstein**

### **Un'analisi criminologica tra potere, controllo e dinamiche criminali**

#### **Introduzione: coordinate fenomenologiche e prospettive criminologiche**

Il caso di Jeffrey Epstein rappresenta uno degli esempi più complessi e controversi di criminalità sessuale associata a potere, ricchezza e relazioni sociali privilegiate. La vicenda non può essere ricondotta esclusivamente alle condotte del singolo autore, ma richiede un'analisi più ampia delle dinamiche relazionali, dei meccanismi di reclutamento e delle condizioni sociali e istituzionali che possono aver contribuito alla loro persistenza nel tempo.

L'interesse criminologico del caso risiede, infatti, nella possibilità di osservare l'interazione tra dimensione individuale e contesto: da un lato, le caratteristiche comportamentali attribuite a Epstein e le modalità attraverso cui avrebbe esercitato controllo sulle vittime; dall'altro, la rete di relazioni, risorse economiche e rapporti di potere all'interno della quale tali condotte si sarebbero sviluppate.

L'analisi del fenomeno richiede pertanto un approccio multidimensionale, capace di integrare prospettive biologiche, psicologiche e sociologiche senza ricorrere a spiegazioni univoche o deterministiche.

## **1.1 Il soggetto e il contesto operativo: asimmetria di potere e violazione della fiducia**

Uno degli elementi centrali nell'analisi criminologica del caso Epstein è rappresentato dalla marcata asimmetria di potere tra l'autore e le persone coinvolte.

Il potere economico, il prestigio sociale e la rete di relazioni costruita nel corso degli anni possono essere considerati elementi rilevanti per comprendere il contesto nel quale le condotte criminali si sarebbero sviluppate e, secondo le ricostruzioni disponibili, protratte nel tempo. In questo quadro, il rapporto tra autore e vittime non si configura come una relazione paritaria, ma come una dinamica caratterizzata da una significativa disparità di risorse, possibilità di azione e capacità di controllo.

Particolare rilevanza assume inoltre il tema della **violazione della fiducia**. Le modalità di avvicinamento e coinvolgimento delle giovani vittime descritte nelle ricostruzioni del caso mostrano come la manipolazione della relazione possa costituire un elemento funzionale alla costruzione e al mantenimento del controllo.

Il reclutamento, infatti, non deve essere necessariamente interpretato come un atto immediatamente riconducibile alla coercizione esplicita. In determinati contesti criminali, il controllo può svilupparsi progressivamente attraverso la normalizzazione di comportamenti inappropriati, l'utilizzo di incentivi economici, la manipolazione delle aspettative e la progressiva alterazione dei confini relazionali.

Questa prospettiva permette di superare una rappresentazione semplicistica della vittima come soggetto passivo e dell'autore come unico elemento attivo della dinamica. Al contrario, l'analisi criminologica può concentrarsi proprio sui processi attraverso i quali una relazione fortemente asimmetrica viene costruita, mantenuta e, in alcuni casi, utilizzata per favorire ulteriori forme di reclutamento.

## **1.2 La dinamica del “numero oscuro” e la sottocultura del reclutamento**

Un aspetto centrale nell'analisi del caso Epstein riguarda la profonda discrepanza tra l'estensione delle condotte criminali e la loro emersione sul piano giudiziario.

In criminologia, tale fenomeno viene ricondotto al concetto di **numero oscuro**, con il quale si fa riferimento all'insieme dei reati che, pur essendo stati commessi, non vengono denunciati, scoperti o registrati ufficialmente.

Nel caso Epstein, la presenza di numerose vittime e la protrazione nel tempo delle condotte contestate rendono particolarmente rilevante l'analisi dei meccanismi che possono aver favorito la mancata emersione degli abusi. Tra questi assumono rilievo l'asimmetria di potere, la vulnerabilità delle vittime, la disponibilità di ingenti risorse economiche e l'esistenza di una rete di relazioni sociali in grado, secondo le ricostruzioni giudiziarie e giornalistiche, di offrire all'autore un significativo grado di protezione e di accesso a nuovi contesti relazionali.

Pur non essendo assimilabile automaticamente alla criminalità organizzata di tipo mafioso, il caso presenta elementi che possono essere analizzati attraverso il concetto di sottocultura criminale, soprattutto con riferimento alle modalità di reclutamento e alla possibile normalizzazione di determinate condotte all'interno dell'ambiente circostante.

Particolare attenzione merita, in questo senso, il ruolo delle figure che avrebbero facilitato il contatto con le vittime o contribuito alla riproduzione del sistema di reclutamento. La reiterazione delle condotte e la presenza di modalità operative ricorrenti suggeriscono l'esistenza di un meccanismo organizzato e ripetitivo, nel quale le vulnerabilità individuali potevano essere sfruttate per consolidare rapporti caratterizzati da una forte asimmetria di potere.

È proprio all'interno di questo spazio d'ombra, caratterizzato dalla distanza tra la dimensione reale del fenomeno e la sua emersione ufficiale, che la testimonianza delle vittime assume un'importanza centrale. Le esperienze individuali consentono infatti di ricostruire aspetti del fenomeno che difficilmente potrebbero emergere attraverso i soli dati giudiziari, contribuendo a restituire complessità alla comprensione criminologica del caso.

### **1.3 Inquadramento teorico e obiettivi dell'analisi**

Le condotte contestate a Jeffrey Epstein, comprendenti anche il coinvolgimento di minorenni in attività sessuali e, secondo le imputazioni formulate nel corso delle diverse fasi giudiziarie, attività riconducibili al traffico sessuale, richiedono una riflessione che vada oltre la mera ricostruzione della cronaca giudiziaria. L'analisi criminologica deve infatti prendere in considerazione anche le dinamiche di potere, i meccanismi di controllo e le eventuali condizioni

ambientali e relazionali che possono aver favorito la prosecuzione delle condotte nel tempo.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda il rapporto tra comportamento criminale e percezione delle proprie azioni. In un'ottica psicologico-criminologica, alcuni comportamenti attribuiti a Epstein possono essere letti alla luce dei meccanismi di neutralizzazione e di disimpegno morale, attraverso i quali l'individuo può minimizzare la gravità delle proprie condotte, ridefinirne il significato o attribuire all'ambiente esterno parte della responsabilità per le conseguenze prodotte.

È tuttavia necessario evitare interpretazioni diagnostiche retrospettive non supportate da una valutazione clinica diretta. Più che attribuire a Epstein specifiche caratteristiche di personalità come dati certi, risulta quindi metodologicamente più corretto utilizzare le teorie psicologiche e criminologiche come strumenti interpretativi, applicandoli ai comportamenti documentati e alle dinamiche relazionali ricostruibili.

Anche la disponibilità di ingenti risorse economiche e di una rete di relazioni sociali e professionali particolarmente ampia costituisce un elemento rilevante nell'analisi del caso. Le vicende giudiziarie che hanno coinvolto Epstein nel corso degli anni mostrano inoltre come le risposte istituzionali possano incidere significativamente sulla percezione del rischio e sulle possibilità di emersione delle condotte criminali.

Il presente lavoro intende pertanto fornire una cornice teorica utile alla comprensione delle dinamiche individuali, relazionali e sociali associate al caso Epstein. Nelle sezioni successive, l'analisi prenderà in considerazione alcune delle principali prospettive criminologiche — biologiche, psicologiche e sociologiche — con l'obiettivo di interpretare il comportamento criminale attraverso un approccio multidimensionale.

Particolare attenzione sarà inoltre dedicata alla dimensione vittimologica, considerando le modalità di reclutamento, le condizioni di vulnerabilità e le conseguenze psicologiche e sociali derivanti dall'esperienza di vittimizzazione. L'obiettivo non è quindi individuare una singola causa del comportamento criminale, ma comprendere come fattori individuali, relazionali e ambientali possano interagire all'interno di un sistema complesso di potere e controllo.

## 2. Analisi delle dinamiche criminologiche: applicazione di alcune teorie criminologiche

In questa sezione il caso verrà analizzato attraverso alcune delle principali prospettive criminologiche, con particolare riferimento agli approcci biologico, psicologico e sociologico.

L'obiettivo non è individuare una spiegazione unica e certa del comportamento criminale di Jeffrey Epstein, né stabilire un rapporto causale diretto tra specifiche caratteristiche individuali e condotta criminale. Le diverse teorie verranno piuttosto utilizzate come **strumenti interpretativi**, attraverso i quali analizzare i comportamenti documentati e le dinamiche relazionali e ambientali associate al caso.

Il comportamento criminale, infatti, difficilmente può essere ricondotto a un singolo fattore. L'approccio criminologico contemporaneo tende a considerare l'interazione tra caratteristiche individuali e contesto sociale, prendendo in esame elementi quali il temperamento, la personalità, le esperienze di vita, i processi di apprendimento e le reti relazionali all'interno delle quali l'individuo si sviluppa e agisce.

In questa prospettiva, il caso Epstein verrà quindi esaminato secondo un **approccio integrato**, nel quale le dimensioni individuale, relazionale e sociale vengono considerate reciprocamente interconnesse.

### 2.1 Analisi dei fattori biologici

Le teorie biologiche della criminalità hanno cercato di interpretare il comportamento deviante attraverso l'analisi di fattori organici, neurobiologici, genetici e temperamentali. Le prime impostazioni deterministiche, che tendevano a individuare nel soggetto caratteristiche biologiche direttamente associate alla criminalità, sono state progressivamente superate da modelli più complessi, nei quali i fattori biologici vengono considerati in interazione con l'ambiente e con le esperienze individuali.

L'approccio biologico, pertanto, non può essere utilizzato per attribuire una condotta criminale esclusivamente alla genetica o alla struttura neurobiologica di un individuo. Può tuttavia contribuire a comprendere alcuni processi relativi alla regolazione degli impulsi, alla risposta agli stimoli e all'interazione tra predisposizioni individuali e fattori ambientali.

Nel caso di Jeffrey Epstein, tuttavia, **non sono disponibili elementi clinici sufficienti per formulare una valutazione neuropsicologica o biologica retrospettiva**. È quindi necessario evitare di attribuire al soggetto specifici disturbi di personalità o alterazioni neurobiologiche sulla base dei soli comportamenti documentati.

Da una prospettiva teorica, alcuni aspetti del comportamento attribuito a Epstein possono essere messi in relazione con caratteristiche frequentemente discusse nella letteratura sui comportamenti antisociali e sulle dinamiche di dominio e controllo. Tra gli elementi maggiormente rilevanti possono essere considerati la reiterazione delle condotte, l'utilizzo delle risorse economiche e delle relazioni sociali come strumenti di influenza e la costruzione di rapporti fortemente asimmetrici con le persone coinvolte.

In questa prospettiva può essere richiamato anche il concetto di **ego-sintonia**, inteso come la percezione da parte dell'individuo della propria condotta come sostanzialmente coerente con la propria immagine di sé e con il proprio sistema interno di riferimento. Il concetto, tuttavia, non implica necessariamente l'assenza di conflitto morale e non può essere utilizzato, in assenza di una valutazione clinica, per affermare che Epstein fosse privo di senso di colpa o di consapevolezza della natura illecita delle proprie azioni.

Analogamente, il concetto di **tendenza alloplastica**, utilizzato in ambito psicologico per indicare una modalità di adattamento caratterizzata dal tentativo di modificare l'ambiente esterno anziché intervenire su di sé, può essere proposto esclusivamente come chiave interpretativa. Nel caso in esame, tale prospettiva potrebbe essere collegata alla capacità attribuita a Epstein di utilizzare risorse economiche, relazioni sociali e posizione di prestigio per esercitare influenza sul proprio ambiente.

La costruzione di una rete sociale comprendente persone appartenenti ad ambienti economicamente, politicamente e socialmente influenti rappresenta infatti un elemento rilevante per comprendere il contesto nel quale le sue condotte si sono sviluppate. Tuttavia, **la semplice presenza di rapporti con soggetti potenti o conosciuti non costituisce di per sé prova di complicità o partecipazione alle attività criminali** e deve pertanto essere distinta dalle responsabilità individuali eventualmente accertate.

Più in generale, il caso consente di riflettere sull'interazione tra caratteristiche individuali e possibilità offerte dall'ambiente. Il potere economico, il prestigio sociale e la disponibilità di risorse possono infatti aumentare le capacità di un individuo di controllare il proprio ambiente e di ridurre, almeno temporaneamente, le conseguenze sociali delle proprie condotte. Tali elementi,

tuttavia, devono essere considerati come **fattori contestuali** e non come cause biologiche del comportamento criminale.

## **2.2 Dinamica psichica del comportamento criminale: le teorie psicologiche**

Le teorie psicologiche consentono di analizzare il comportamento deviante concentrandosi sui processi individuali, sulle caratteristiche della personalità, sui meccanismi cognitivi e sulle modalità attraverso le quali il comportamento viene appreso e mantenuto.

Nel caso Epstein, alcuni comportamenti documentati possono essere discussi alla luce di concetti quali **manipolazione, ricerca del controllo, sfruttamento delle vulnerabilità e possibile riduzione dell'empatia nei confronti delle vittime**. Anche in questo caso, tuttavia, tali elementi non consentono di formulare retrospettivamente una diagnosi di disturbo di personalità.

Una prima prospettiva interpretativa può essere ricondotta alla teoria di **Alfred Adler**, secondo la quale il comportamento umano è influenzato anche dal bisogno di superare vissuti di inferiorità e di raggiungere una posizione di maggiore efficacia, riconoscimento e potere.

Applicata con cautela al caso in esame, questa prospettiva permette di considerare il comportamento di dominio come una possibile modalità di autoaffermazione. Le condotte attribuite a Epstein possono essere lette, in questa chiave, come espressione di una ricerca esasperata di controllo e di superiorità all'interno delle relazioni interpersonali.

Non si tratta, tuttavia, di sostenere che un eventuale bisogno di potere costituisca necessariamente l'origine del comportamento criminale, ma di utilizzare il modello adleriano come **chiave interpretativa di una specifica dimensione del comportamento osservato**.

Un ulteriore livello di analisi può essere individuato nella prospettiva di **Erich Fromm**, che attribuisce particolare importanza ai bisogni umani di appartenenza, identità e orientamento. Quando tali bisogni vengono affrontati attraverso modalità disfunzionali, le relazioni possono assumere forme caratterizzate da dipendenza, possesso o dominio.

Nel caso analizzato, questa prospettiva può essere utilizzata per riflettere sulla trasformazione della relazione interpersonale in uno strumento di esercizio del

potere. Le relazioni descritte nel caso Epstein appaiono infatti caratterizzate, in alcune circostanze, da una marcata asimmetria, nella quale l'altra persona rischia di essere considerata non come soggetto autonomo, ma come strumento funzionale al soddisfacimento dei bisogni dell'autore.

La **ripetitività delle modalità di reclutamento e delle dinamiche di controllo**, laddove documentata, costituisce inoltre un elemento importante per comprendere la possibile stabilizzazione dello schema comportamentale.

Un ulteriore aspetto riguarda il concetto di **identità personale e ruolo sociale**. L'identità dell'individuo si costruisce anche attraverso il riconoscimento sociale e i ruoli ricoperti all'interno della comunità. Nel caso Epstein, la posizione economica e le relazioni con ambienti altamente prestigiosi contribuirono alla costruzione di un'immagine pubblica associata a ricchezza, influenza e accesso a contesti sociali esclusivi.

Questa posizione può essere analizzata anche in relazione alla possibile percezione di **status e impunità**. Il riconoscimento sociale e la disponibilità di risorse possono infatti influenzare il modo in cui un individuo percepisce i limiti imposti dall'ambiente e le conseguenze delle proprie azioni. Anche in questo caso, però, si tratta di una possibile interpretazione del contesto e non di una dimostrazione di uno specifico stato psicologico interno.

## **La prospettiva psicoanalitica**

Per comprendere ulteriormente le dinamiche psichiche del comportamento criminale, il lavoro richiama la prospettiva psicoanalitica di **Sigmund Freud**, secondo la quale la personalità può essere analizzata attraverso tre istanze fondamentali: **Es, Io e Super-Io**.

L'Es rappresenta la componente pulsionale della vita psichica; l'Io svolge una funzione di mediazione tra le esigenze interne, la realtà e le richieste provenienti dal Super-Io; quest'ultimo rappresenta invece l'interiorizzazione di norme, valori e ideali.

Nella prospettiva psicoanalitica, il comportamento può derivare dall'interazione e dal conflitto tra queste diverse istanze. Tuttavia, **non è metodologicamente corretto affermare che nel caso di Epstein vi fosse una “ipertrofia dell'Es” o una “assenza del Super-Io”**, poiché tali affermazioni richiederebbero una valutazione clinica diretta.

Il modello freudiano può essere utilizzato, piuttosto, come strumento teorico per interpretare la possibile presenza di un conflitto tra pulsioni, controllo e norme

interiorizzate. In questo senso, la teoria consente di interrogarsi sui meccanismi attraverso i quali un individuo può arrivare a mettere in atto comportamenti gravemente devianti nonostante l'esistenza di norme sociali e giuridiche che li vietano.

Anche il concetto di “**delinquenza normale**”, sviluppato da Franz Alexander e Hugo Staub, può essere richiamato all'interno di questa prospettiva. Il modello psicoanalitico proposto dagli autori considera il rapporto tra funzionamento psichico, controllo morale e comportamento deviante, offrendo una possibile chiave di lettura dei meccanismi attraverso i quali le istanze di controllo possono risultare insufficienti rispetto alle spinte pulsionali.

È importante, anche in questo caso, considerare tale modello come **una prospettiva teorica e non come una diagnosi della struttura psichica di Epstein**.

### **Il comportamentismo e il ruolo del rinforzo**

Un'ulteriore chiave di lettura è fornita dal **comportamentismo**, corrente psicologica associata, tra gli altri, agli studi di Ivan Pavlov, John B. Watson e B. F. Skinner. Il comportamentismo concentra l'attenzione sul comportamento osservabile e sui processi attraverso i quali esso può essere appreso, modificato e mantenuto attraverso l'interazione con l'ambiente.

Secondo i principi del condizionamento operante elaborati da Skinner, un comportamento seguito da conseguenze rinforzanti può avere una maggiore probabilità di essere ripetuto. Applicato al caso in esame, questo modello permette di interrogarsi sul ruolo che le conseguenze ottenute attraverso determinati comportamenti possono aver avuto nella loro reiterazione.

Le condotte attribuite a Epstein possono essere analizzate, in questa prospettiva, considerando le conseguenze che egli avrebbe ottenuto attraverso l'esercizio del controllo: gratificazione, accesso a nuove opportunità relazionali, disponibilità di risorse e mantenimento di una posizione di potere.

Un elemento particolarmente rilevante è inoltre rappresentato dalla **percezione delle conseguenze negative**. Quando un comportamento deviante non viene seguito da una risposta immediata o sufficientemente significativa, l'assenza di una conseguenza punitiva può contribuire, secondo i principi dell'apprendimento comportamentale, al suo mantenimento.

Nel caso Epstein, le vicende giudiziarie susseguitesì nel tempo mostrano l'esistenza di periodi nei quali le conseguenze legali delle condotte contestate

non hanno determinato un'immediata interruzione del comportamento. È quindi possibile utilizzare il concetto di rinforzo per analizzare **come la combinazione tra conseguenze gratificanti e assenza o ritardo delle conseguenze negative possa aver contribuito alla persistenza dello schema comportamentale.**

Questa interpretazione non implica, tuttavia, che l'assenza di una punizione costituisca da sola la causa della reiterazione criminale. Il comportamento deve essere considerato all'interno dell'interazione tra fattori individuali, relazionali e ambientali.

### **3. Teorie sociologiche**

Le principali teorie sociologiche applicabili al caso Epstein sono le seguenti.

#### **3.1 Teoria delle associazioni differenziali**

La teoria delle associazioni differenziali, elaborata da Edwin H. Sutherland, sostiene che il comportamento criminale venga appreso attraverso l'interazione con altre persone e, in particolare, attraverso relazioni nelle quali vengono trasmessi atteggiamenti, valori, razionalizzazioni e tecniche favorevoli alla violazione delle norme.

Nel caso Epstein, questa prospettiva può essere applicata non tanto alla formazione criminale dell'autore, per la quale non disponiamo di informazioni sufficienti a ricostruire un processo di apprendimento di questo tipo, quanto alle dinamiche di reclutamento e coinvolgimento di altre persone all'interno del sistema.

Secondo le ricostruzioni disponibili, alcune giovani sarebbero state introdotte nel contesto attraverso persone già coinvolte nelle attività di reclutamento. In questa prospettiva, la rete relazionale assume un ruolo centrale nella diffusione e nella riproduzione delle pratiche all'interno del sistema.

La teoria consente quindi di spostare l'attenzione dal singolo autore alle dinamiche attraverso le quali determinati comportamenti possono essere trasmessi, appresi o progressivamente normalizzati all'interno di un ambiente sociale.

### **3.2 Teoria dell'anomia**

La teoria dell'anomia di Robert K. Merton analizza il rapporto tra le mete culturalmente valorizzate dalla società e i mezzi legittimi disponibili per raggiungerle. Quando si crea una forte discrepanza tra obiettivi socialmente desiderabili e possibilità concrete di conseguirli attraverso mezzi legittimi, possono svilupparsi forme di adattamento devianti. Tra queste, Merton individua l'“innovazione”, caratterizzata dall'accettazione delle mete culturali accompagnata dal ricorso a mezzi non conformi.

Nel caso Epstein, questa teoria non può essere applicata in modo diretto all'autore senza forzare il modello teorico. Può tuttavia offrire una possibile chiave di lettura delle condizioni di vulnerabilità economica di alcune delle persone coinvolte nel sistema.

Le promesse di denaro, opportunità lavorative e accesso a contesti sociali privilegiati possono infatti essere considerate come elementi capaci di rendere particolarmente attrattivo un determinato ambiente per soggetti caratterizzati da una condizione economica o sociale fragile.

In questa prospettiva, il riferimento alla teoria dell'anomia non implica che le vittime abbiano adottato comportamenti criminali, né che la vulnerabilità economica determini automaticamente condotte devianti. Piuttosto, permette di analizzare il modo in cui le disuguaglianze e le aspirazioni socialmente costruite possono creare condizioni di particolare esposizione allo sfruttamento.

### **3.3 Teoria delle subculture**

La teoria delle subculture parte dall'idea che, all'interno di determinati gruppi, possano svilupparsi norme, valori e modalità comportamentali differenti rispetto a quelli dominanti nella società.

Nel caso Epstein, alcuni elementi della vicenda possono essere analizzati attraverso questa prospettiva, soprattutto con riferimento alla possibile formazione di un ambiente nel quale determinati comportamenti venivano progressivamente normalizzati.

La ripetizione delle condotte, la presenza di ruoli differenti all'interno del sistema, le modalità ricorrenti di reclutamento e la riservatezza che caratterizzava alcune delle attività descritte nelle ricostruzioni del caso

costituiscono elementi che possono essere esaminati alla luce del concetto di subcultura.

È tuttavia necessario evitare di definire automaticamente l'intero ambiente come una vera e propria “subcultura criminale”, poiché tale classificazione richiederebbe una documentazione più ampia e specifica. Più prudentemente, il caso può essere utilizzato per riflettere sui processi attraverso i quali un gruppo può contribuire alla normalizzazione di comportamenti devianti e alla progressiva attenuazione dei limiti morali individuali.

### **3.4 Teoria della neutralizzazione**

La teoria della neutralizzazione, elaborata da Gresham Sykes e David Matza, sostiene che gli individui possano utilizzare specifiche tecniche cognitive e linguistiche per giustificare o minimizzare le proprie condotte devianti, riducendo temporaneamente il senso di responsabilità associato alla violazione delle norme.

Nel caso Epstein, questa prospettiva può essere utilizzata per analizzare alcune delle argomentazioni pubbliche attraverso le quali le condotte contestate venivano rappresentate o minimizzate. In particolare, la rappresentazione delle ragazze come soggetti consenzienti o il riferimento alla loro eventuale compensazione economica possono essere letti, se adeguatamente documentati dalle fonti, come possibili forme di minimizzazione della gravità delle condotte e delle conseguenze subite dalle vittime.

La teoria della neutralizzazione permette quindi di concentrarsi non soltanto sull'atto criminale, ma anche sulle modalità attraverso le quali esso può essere reinterpretato, giustificato o presentato come meno grave da parte dell'autore o dell'ambiente circostante.

## **4. Conclusioni**

### **4.1 Un sistema criminale complesso**

L'analisi complessiva della vicenda di Jeffrey Epstein invita a superare l'idea secondo cui il reato possa essere interpretato esclusivamente come il risultato di una scelta individuale isolata.

Il caso offre infatti l'opportunità di osservare l'interazione tra caratteristiche individuali, dinamiche relazionali, risorse economiche, condizioni di vulnerabilità e contesto sociale. La reiterazione delle condotte e la loro protrazione nel tempo mostrano inoltre l'importanza di analizzare non soltanto l'autore, ma anche l'ambiente nel quale tali comportamenti si sono sviluppati e le condizioni che ne hanno potenzialmente favorito la continuità.

Da questa prospettiva, il fenomeno criminale appare come il risultato di una pluralità di fattori che interagiscono tra loro e che non possono essere ricondotti a una singola causa.

### **4.2 Il “loop” del potere e del controllo**

Uno degli aspetti più rilevanti emersi dall'analisi riguarda il rapporto tra potere, controllo e possibilità di sottrarsi alle conseguenze delle proprie condotte.

La disponibilità di ingenti risorse economiche, il prestigio sociale e l'ampiezza della rete relazionale rappresentano elementi importanti per comprendere il contesto nel quale Epstein riuscì a muoversi per lungo tempo. In questa prospettiva, il potere può essere interpretato non soltanto come una risorsa personale, ma anche come uno strumento capace di modificare le condizioni ambientali nelle quali il comportamento criminale si manifesta.

Lo squilibrio di potere operava inoltre in direzioni opposte. Da un lato, le risorse dell'autore potevano aumentare la sua capacità di esercitare controllo, influenza e accesso a determinati ambienti; dall'altro, le condizioni di vulnerabilità economica e sociale di alcune delle persone coinvolte potevano limitarne concretamente la capacità di reagire o di sottrarsi alla situazione.

Il concetto di “loop” del potere e del controllo rappresenta quindi una possibile chiave interpretativa: maggiore disponibilità di risorse può tradursi in maggiore capacità di controllo e, a sua volta, il mantenimento del controllo può contribuire alla conservazione della posizione di potere.

### 4.3 Dal concetto di omertà al silenzio istituzionale

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il lungo periodo durante il quale le condotte contestate a Epstein continuarono a emergere solo parzialmente sul piano giudiziario e pubblico.

Il concetto di “omertà d'élite”, utilizzato nel lavoro, deve essere inteso come **categoria interpretativa** e non come dimostrazione dell'esistenza di un'organizzazione omertosa paragonabile a quella mafiosa.

Più propriamente, il caso consente di interrogarsi sul ruolo che le relazioni di potere, il prestigio sociale, la paura delle conseguenze e le difficoltà di accesso alla giustizia possono avere nel favorire il silenzio o nel ritardare l'emersione di condotte criminali.

Questi meccanismi possono contribuire all'ampliamento del cosiddetto numero oscuro, cioè quella parte della criminalità che non viene immediatamente registrata attraverso le statistiche ufficiali perché non denunciata, non scoperta o non adeguatamente documentata.

### 4.4 La normalizzazione del reato e il ruolo dell'ambiente

L'analisi del caso evidenzia inoltre l'importanza dell'ambiente sociale nella possibile normalizzazione dei comportamenti devianti.

Quando determinate condotte vengono ripetute all'interno di un contesto nel quale non incontrano una risposta immediata o vengono minimizzate, il confine tra comportamento accettabile e comportamento inaccettabile può progressivamente diventare meno evidente per le persone che partecipano o assistono a tali dinamiche.

Nel caso Epstein, la ripetitività delle condotte, la presenza di una rete di persone coinvolte a vario titolo e la lunga durata delle vicende costituiscono elementi che possono essere analizzati attraverso le teorie dell'apprendimento sociale, delle subculture e del rinforzo comportamentale già esaminate.

Anche la dimensione mediatica assume un ruolo significativo. La progressiva attenzione dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione ha contribuito a portare il caso al centro del dibattito pubblico, mostrando come la

rappresentazione sociale della criminalità possa influenzare il modo in cui un fenomeno viene percepito, discusso e successivamente sottoposto a controllo sociale.

#### 4.5 Gli insegnamenti del caso

Al di là dei singoli aspetti psicologici e criminologici analizzati, il caso Epstein offre una riflessione più ampia sul rapporto tra criminalità, potere e controllo sociale.

Uno degli elementi maggiormente rilevanti è rappresentato dal fatto che la posizione sociale, le risorse economiche e l'accesso a reti relazionali privilegiate possono incidere significativamente sulle opportunità di un individuo e sulle modalità attraverso le quali le sue condotte vengono percepite dall'ambiente circostante.

Questo non significa che il potere determini necessariamente la criminalità, né che ogni persona appartenente a contesti privilegiati disponga di una maggiore propensione a violare la legge. Significa piuttosto che le risorse sociali ed economiche possono modificare le condizioni nelle quali il comportamento criminale viene scoperto, denunciato e perseguito.

La vicenda mostra inoltre l'importanza di un sistema di controllo capace di operare indipendentemente dallo status sociale degli individui e di garantire alle vittime possibilità concrete di ascolto e tutela.

Il caso Epstein rappresenta quindi un esempio particolarmente significativo della necessità di adottare una prospettiva **sistemica** nello studio della criminalità. L'atto criminale non dovrebbe essere considerato esclusivamente come il prodotto delle caratteristiche psicologiche del singolo, ma analizzato attraverso l'interazione tra individuo, relazioni, ambiente, opportunità e meccanismi istituzionali di controllo.

In quest'ottica, la criminologia può contribuire non soltanto alla comprensione del comportamento criminale, ma anche all'individuazione delle condizioni sociali e ambientali che possono favorirne l'emersione, la prevenzione e il contrasto.

## Bibliografia

Adler, A. (1927). *Understanding Human Nature*. Greenberg.

Alexander, F., & Staub, H. (1956). *The Criminal, the Judge and the Public: A Psychological Analysis*. Free Press.

Bandura, A. (1977). *Social Learning Theory*. Prentice-Hall.

Freud, S. (1923). *The Ego and the Id*. Internationaler Psychoanalytischer Verlag.

Fromm, E. (1941). *Escape from Freedom*. Farrar & Rinehart.

Merton, R. K. (1938). Social Structure and Anomie. *American Sociological Review*, 3(5), 672–682.

Sutherland, E. H., & Cressey, D. R. (1978). *Criminology* (10th ed.). J. B. Lippincott.

Sykes, G. M., & Matza, D. (1957). Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency. *American Sociological Review*, 22(6), 664–670.

Skinner, B. F. (1953). *Science and Human Behavior*. Macmillan.

## Fonti istituzionali e sitografia

United States Department of Justice, U.S. Attorney's Office, Southern District of New York (2019). *Jeffrey Epstein Charged in Manhattan Federal Court With Sex Trafficking of Minors*.

United States Department of Justice, Office of Professional Responsibility (2020). *Investigation into the U.S. Attorney's Office for the Southern District of Florida's Resolution of Its 2006–2008 Federal Criminal Investigation of Jeffrey Epstein and Its Interactions with Victims During the Investigation*.

United States Department of Justice, U.S. Attorney's Office, Southern District of New York. *United States v. Jeffrey Epstein, 19 Cr. 490 (RMB)*.

European Forensic Institute (EFI). *Criminologia Generale – Lezione 6: Fenomenologia della criminalità, tipologie di reati e di rei*. Dispense del corso accademico, Malta.

European Forensic Institute (EFI). *Introduzione alla Criminologia, Vittimologia e Sistemi di Controllo*. Materiale didattico integrativo, Malta.